

A CURA DI "LA NOTTOLA DI MINERVA", LICEO CLASSICO "B. ZUCCHI" DI MONZA

Il Liceo classico "Bartolomeo Zucchi" di Monza ha partecipato all'edizione 2010 del concorso nazionale "Forum della Filosofia" conseguendo il terzo posto e una menzione di eccellenza della Società Filosofica Italiana. Questo testo, presentato il 16 aprile nell'aula magna della scuola polo Liceo classico "Gioia" di Piacenza, è stato scritto dal team filosofico "La nottola di Minerva", guidato da Jakob Panzeri e composto da Giulia Galbiati, Francesco Calzolaio, Andrea Digesu e seguito come docente tutor referente dal prof. Carmelo Valentini.

L'elaborato riguarda la filosofia della storia e affronta in particolare tre tematiche: il presunto o autentico carattere di scientificità della storia, l'analisi del comprendere storico e i principi ad esso sottesi, il possibile valore della storia per l'uomo contemporaneo. Sono state seguite le linee della scuola storiografica francese *Les Annales* leggendo integralmente l'*Apologia della storia* di Marc Bloch, collegata poi al pensiero di autori studiati in classe e a letture personali.

### STORIA E FILOSOFIA

## APOLOGIA DELLA STORIA



#### LA SCIENTIFICITÀ DELLA STORIA

Nel celebre incipit della *Seconda inattuale* Friedrich Nietzsche sottolinea come il ricordo sia un'espressione connaturata alla stessa essenza umana: l'uomo, e non l'animalità legata al piolo dell'istante, percepisce ontologicamente il senso della storia ed è consapevole di essere un "faciendum", non un "factum". Ogni essere umano attraversa la storia ed è inscindibilmente legato ad essa. In questo immenso oceano di nascite e crolli, di rivoluzioni e di pensieri, di passioni e violenze, l'uomo ha cercato sempre una linea guida, ha provato a comprenderla e a decifrarne gli algoritmi. Karl Lowith nell'introduzione a *Significato e fine della storia* scrive che «**la moderna concezione storica trae origine nella fede biblica in un compimento futuro e finisce con la secolarizzazione del suo modello teleologico**». Nel pensiero occidentale si è dunque affermata una concezione lineare e unidirezionale della storia, incline prima al pieno manifestarsi della *Civi-*

*tas Dei* e al compimento delle promesse messianiche, come in Agostino e Orosio nell'interpretazione biblica escatologica, poi all'emancipazione illuminista e al progresso ottocentesco. È difficile cercare di trovare l'ordito della tessitura nella presunta o autentica irrazionalità del mare magnum dei secoli, eppure l'uomo ci prova. Il suo obiettivo è quello di conoscere la propria storia e conseguentemente se stesso nel modo più oggettivo possibile. **La ricerca dell'oggettività implica l'attuazione di un metodo che ne sia garante.** Rintracciamo il primo metodo storiografico articolato nei capitoli 20-23 del primo libro delle *Istorie* di Tucidide, in cui l'ateniese afferma di porsi come scopo l'obiettiva ricerca della verità. Il metodo storiografico impone l'esperienza diretta, testimonianze orali, fonti letterarie, evidenze archeologiche, documenti e raccolte di dati e indizi. Tucidide in questo modo pone i fondamenti della storiografia scientifica. **La questione diventa imponente perché non si tratta**

**solo di discutere l'essenza del metodo storico, ma anche di adattare alla storia l'ambito epistemologico tipico della scienza.**

Eppure questa scientificità della storia nasconde nell'interno le sue contraddizioni, esposte da Marc Bloch nell'incompiuta *Apologia della storia*. Innanzitutto uno storico si trova a trattare con fatti di cui non è testimone: nessuno degli storici potrà avere mai visto Ramsete o aver udito i cannoni di Austerlitz. Inizia quindi a perdere obiettività l'impostazione di narrare solo fatti «di cui si è stati testimone o di cui ci si è informati dagli altri con la maggior esattezza possibile»: quel “possibile” indica già un limite che investe l'attendibilità delle fonti dell'epoca e delle testimonianze orali e scritte. Un'altra questione riguarda i dati e le tracce: non contano infatti i reperti in sé, ma la loro interpretazione. Il fondatore della scuola *Les Annales* fa l'esempio di Boucher de Pertes, geologo che studiando le silici nella valle della Somme era arrivato a ipotizzare l'esistenza dell'uomo del Pliocene e del periodo quaternario. Ebbene, le silici erano sempre state presenti nella valle della Somme, occorre trovare oltre il dato in sé la corretta interpretazione per ipotesi. Non solo, apponendo lo statuto di scienza alla storia conseguentemente ne deriva che il tempo passato sia studiabile e ricavabile con alcune strutture e sovrastrutture, tecniche e metodologie che allora dovrebbero essere allo stesso modo capaci di prevedere i tempi futuri: una scienza ha in sé anche la prevedibilità. Ma non esiste un laboratorio storico: Hobsbawm sostiene nel *De Historia* che «possiamo sapere che cosa probabilmente accadrà, ma non quando»; l'impossibilità di prevedere con certezza confuta immancabilmente lo statuto scientifico dell'analisi storica.

### LA SPIEGAZIONE STORICA E IL CONCETTO DI CAUSA

In una spiegazione storica è fondamentale, come emerge già dal dizionario storico-critico di Pierre Bayle (1963), l'imparzialità. Ma come è possibile perseguirla? In realtà lo storico ha in sé sia lo studioso che il giudice. L'imparzialità dello studioso pretende che egli registri ed esamini i dati in questione con onestà intellettuale, quella del giudice gli impone di interrogare i testimoni per comprendere i fatti. Lo storico è come un giudice che eviti di dare la sentenza. Non è compito dello storico, dirà Marc Bloch, «distribuire elogi o condannare gli eroi dei morti». Lo storico deve interrogare e interpretare i documenti e i fatti. Occorre non giudicare, ma comprendere. Questa grande intuizione del comprendere storico si deve a Ernst Cassirer, pensatore affine alla scuola di Marburgo e al neocriticismo, che di fronte al graduale passaggio dalla *Belle Epoque* alle guerre mondiali e al crollo del pensiero positivista, affermò che non fosse possibile fare storia senza interpretare gli eventi: **la storia non avrebbe dunque un valore per se stessa,**



**sa, ma per il significato che a distanza di tempo si enuclea dal suo manifestarsi.** Non è importante il fatto in sé, il suicidio di Catone l'Uticense, azione individuale, ma la valenza storica che gli è stata attribuita: «l'ultima protesta dello spirito repubblicano romano contro un nuovo ordine di cose».

Ecco perché mentre il passato è imm modificabile, la comprensione del passato non è mai fissa. Benedetto Croce arriverà persino a negare lo sfalsamento dei piani temporali, affermando che in realtà tutto è contemporaneo, giacché il passato e il futuro non si leggono che rispetto al nostro tempo presente. Il concetto di comprensione storica sarà quindi strutturato da Wilhelm Dilthey, padre dello storicismo tedesco. Comprendere (*Das Verstehen*) indica la partecipazione attiva della coscienza individuale e storica dell'io (*Erlebnis*). Lo storico parte dalla sua esperienza vissuta e cerca di rivivere e riprodurre le esperienze altrui nel corso del tempo per oggettivarle; conseguentemente si origina una storia che si configura come “scienza dello spirito”. Le basi della comprensione storica si rintracciano nel principio di causalità e nella connessione dinamica. Il principio di causalità è sempre stato fondamento del pensiero occidentale: Aristotele impostò la conoscenza «*verum scire est scire per causas*». Eppure il principio di causa attraversò anch'esso la crisi moderna del crollo dell'episteme: scienziati come Mach e Boltzman, padri della meccanica quantistica, si sono chiesti se non fosse necessario sostituire al principio di causalità un principio di descrittività, limitandosi a ricercare non i “perché” ma i “come” della fenomenologia degli eventi, riprendendo la critica già esposta da Hume, il quale legava la causa non alla necessità ma a una assimilazione di fatti della razionalità umana.

**La connessione dinamica persegue una strutturazione dei fatti nella loro totalità; individui, istituzioni, civiltà ed epoche storiche sono interpretati alla luce di una storia universale: la storia si sposta dunque progressivamente dalla scienza all'ermeneutica.** «La storia è la scienza degli uomini nel tempo» (Bloch).

## LA CONOSCENZA STORICA PER L'UOMO CONTEMPORANEO

Sarebbe banale tratteggiare la retorica dell'*Historia magistra vitae* o trascinati dal pathos ciceroniano proclamare la storia «testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, nunzia dell'antichità» (*De oratore* 2.36). Non è così e forse non lo è mai stato: gli esseri umani hanno sempre avuto la memoria corta o in nome di guadagni immediati hanno volontariamente dimenticato: non per aver sperimentato guerre, carestie e sofferenze del passato gli uomini di oggi sono capaci di evitarle. Soprattutto adesso, quando ci sembra sfuggire il senso della storia. Già negli anni trenta Croce percepiva l'agitarsi di un sentimento di «decadenza del sentimento storico». Sentimento ancor più concretizzatosi con maggior vigore con il crollo dei grandi sistemi e delle utopie che avevano riletto la storia come emancipazione dell'avvenire. A questo proposito è intervenuto chiaramente Georges **Duby**, definendo la storia come il gran movimento che trascina gli uomini: è difficile definire il senso della storia o ipotizzare "l'età aurea" dei nostri scettici tempi moderni che hanno visto nell'acuirsi del nichilismo il crollo della tradizione occidentale; tuttavia questo non significa togliere importanza alla storia, che è una disciplina di primaria importanza e "**una scuola di lucidità**". Scuola di lucidità, in quanto

ci permette di aprire gli occhi e di liberare dal nostro campo visivo ciò che nella nostra realtà odierna può deformarla o oscurarla: recente è stato il caso del film *Katyn* di Wajda, ostracizzato nelle principali sale cinematografiche perché testimone di verità scomode. Tutto avviene nello stesso momento: **siamo intessuti del nostro passato e anticipazione del nostro futuro, lo spirito della storia è dentro di noi**. Forse questo è il vero senso della storia: capire che noi siamo un «microcosmo, non in senso naturalistico, ma in senso storico, compendio della storia universale» (Benedetto Croce).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Marc Bloch, **Apologia della storia o mestiere dello storico**, Einaudi, 2009.
- Karl Lowith, **Significato e fine della storia**, NET, 2004.
- Friedrich Nietzsche, **Sull'utilità e il danno della storia per la vita**, a cura di Sossio Giametta, Adelphi, 1974.
- Dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche, Rai Educational: Pietro Scoppola, **A che serve la storia?** Il Grillo (01/02/1999).
- Paul Ginsborg, **La storia è racconto o scienza?** Il Grillo (03/02/1999).

Per consentire una maggiore accessibilità, la rivista è disponibile anche in formato word. Richiedetelo alla redazione: [info@brunomondadoristoria.it](mailto:info@brunomondadoristoria.it)